CONFINDUSTRIA FOGGIA

1945 80 2025

Rassegna Stampa 27 marzo 2026

Il Sole 24 ORE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

l'Attacco.it

Aree portuali e zona industriale vertice tra Comuni e Consorzio Asi

I progetti riguardano Manfredonia, Monte Sant'Angelo e Foggia-Incoronata

● Sviluppo dell'agglomerato industriale ASI Manfredonia–Monte Sant'Angelo, coordinamento degli interventi e condivisione delle strategie sono stati i temi al centro dell'incontro che si è tenuto presso la sede del Consorzio ASI della provincia di Foggia tra il presidente Agostino De Paolis e i sindaci di Manfredonia e Monte Sant'Angelo, Domenico La Marca e Pierpaolo d'Arienzo, affiancati dagli assessori allo sviluppo economico Matteo Gentile e Vittorio De Padova.

Nel corso dell'incontro è stato ricostruito il quadro delle principali questioni che interessano l'area, con particolare riferimento alla delimitazione delle aree tra il Bacino Alti Fondali e le zone retrostanti, al progetto di collegamento ferroviario tra Frattarolo e l'agglomerato ASI/porto di Manfredonia e al bando per l'assegnazione di suoli nell'area industriale.

L'area industria di Manfredonia

I sindaci hanno evidenziato la necessità che tali interventi siano accompagnati da un adeguato livello di concertazione, per evitare possibili ricadute negative sul territorio, ma soprattutto per valorizzare pienamente le aree retroportuali, fattore strategico per lo sviluppo del porto stesso.

Dall'incontro è emerso un confronto costruttivo, anche se su alcuni punti le posizioni non risultano ancora convergenti. In particolare, il Comune di Manfredonia ha espresso una posizione chiara sulla tratta ferroviaria Incoronata – agglomerati industriali di Manfredonia – Monte Sant'Angelo, ritenuta un'infrastruttura strategica per lo sviluppo industriale, logistico e portuale. Il Comune di Manfredonia ha evidenziato la necessità di avere la certezza del finanziamento per l'elettrificazione della tratta ferroviaria da parte di RFI e della Regione Puglia, nonché, la certezza che l'attuale finanziamento sia sufficiente per la realizzazione dell'opera, poiché il rischio concreto è quello di ritrovarsi con un'opera incompiuta e non pienamente funzionale allo sviluppo delle aree industriali e del porto.

Il presidente De Paolis ha rassicurato sulla volontà del Consorzio di procedere in modo coordinato e condiviso, richiamando il Piano Industriale approvato all'unanimità dall'Assemblea generale del 18 dicembre 2025, che va nella direzione di una piena integrazione tra le scelte del Consorzio e le esigenze dei territori.

Da parte di tutti gli enti coinvolti vi è comunque la volontà di continuare a lavorare insieme per verificare se esistono i presupposti per costruire una visione condivisa di sviluppo dell'area industriale e del sistema porto–retroporto, nella consapevolezza che i risultati potranno essere raggiunti solo attraverso una collaborazione stabile tra istituzioni e territorio.

Dir.Resp.: Mario Orfeo
Tiratura 01/2026: 104.588
Diffusione 01/2026: 120.998
Lettori Ed. III 2025: 1.377.000

Repubblica

Estratto del 27-MAR-2026 pagina 21 /

Cingolani "Presto in azione il Michelangelo Dome scudo italiano anti-missili"

> Con il nuovo sistema i Paesi potranno mettere insieme i loro asset per una reazione immediata

> In Ucraina realizzeremo entro la fine dell'anno il primo apparato "dead zone" in un'area critica

L'ad di Leonardo: l'Europa non è pronta all'emergenza, dobbiamo costruire macchine per difenderci. Il riarmo serve alla deterrenza

L'INTERVISTA

di **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

Ho sempre fatto lo scienziato e certamente non ho lavorato per costruire macchine che dovessero offendere. Qui si tratta di costruire macchine per difenderci, per fare deterrenza. Il riarmo serve alla deterrenza: questo deve essere molto chiaro». Roberto Cingolani, già ministro e alla guida dell'Istituto italiano di tecnologia, è il ceo di Leonardo, il maggior gruppo italiano della difesa. Qui spiega come di fronte alle nuove minacce l'Europa possa e debba muoversi in modo coordinato.

Che cosa ci dicono i recenti attacchi missilistici nello scenario della guerra in Medio Oriente?
«Ormai possiamo distinguere due grandi categorie di attacco dal cielo. Da un lato i missili a lunghissima gittata – anche oltre i 2.000 chilometri – che possono arrivare fino all'Europa e che diventano pericolosi non solo per la distanza ma per la velocità: se lanciati da vicino, arrivano in 2-3 minuti. Dall'altro lato gli attacchi saturanti: meno veloci, a corto raggio, ma composti da sciami di droni o missili in numero molto elevato. Il singolo oggetto è più facile da intercettare, ma il problema è la quantità: bisogna fermarli tutti insieme».

Che cosa è diverso dal passato?
«La velocità di reazione. Oggi le minacce si concretizzano in pochissimi minuti, quindi tutto deve avvenire quasi in tempo reale: servono supercalcolo e intelligenza artificiale per calcolare traiettorie, tempi e impatti e assegnare la risposta più efficace».

E qui entrano in campo gli scudi spaziali, di cui alcuni Paesi si sono dotati, o il vostro progetto che si chiama Michelangelo Dome.
«La nostra idea è costruire un'architettura aperta che possa respingere entrambe le minacce: quelle saturanti e quelle dei missili veloci, balistici o ipersonici. Nel primo caso si lavora sulla "dead zone", una zona in cui nulla può penetrare, difesa con artiglieria veloce, radar e sistemi di visione. Per i missili a lunga gittata la risposta è più complessa: satelliti, radar a lunga portata, tracciamento anticipato e scelta in tempo reale della contromisura migliore».

Che cosa significa avere un'architettura aperta?
«Quello che proponiamo non è un sistema chiuso in cui si comprano piattaforme tutte dello stesso costruttore. I Paesi possono mettere insieme i propri asset, anche diversi tra loro. Aerei, navi, batterie missilistiche di produttori differenti vengono resi interoperabili da un sistema di comunicazione comune».

Ma non c'è il rischio che sistemi diversi collegati siano meno efficienti degli scudi "tradizionali"?
«I vantaggi sono di tempi e di costi, perché costruire uno scudo completo richiede anni e investimenti enormi. Con Michelangelo si può iniziare subito, federando quello che già esiste e dando anche a Paesi piccoli e medi la possibilità di usufruire di un sistema comune. Significa anche, ad esempio, la possibilità di non utilizzare missili da milioni di euro ma proiettili da pochi euro, per intercettare con una precisione del 98% gli sciami di droni».

Quando potrà essere operativo il sistema e con quali impegni delle singole Difese nazionali?
«La tecnologia c'è già, non è qualcosa che vedremo solo nel 2030. Abbiamo già dimostrato, in simulazioni avanzate, l'intercettazione di un missile a 76 chilometri dall'obiettivo. Entro giugno mostreremo capacità innovative di gestire i droni e parteciperemo a esercitazioni Nato. Detto questo si tratta di un sistema "sartoriale" che dipende da cosa si vuole difendere e dagli asset disponibili».

E chi lo utilizzerà, in concreto?
«Abbiamo un team dedicato che sta lavorando con oltre venti Paesi. E oggi abbiamo le nostre persone in Ucraina e realizzeremo il primo sistema "dead zone" in un'area critica, con consegna entro fine anno. Insomma, già quest'anno mettiamo a terra sistemi che funzionano, inizialmente su aree limitate ma con un'architettura modulare e scalabile».

In Germania si convertono le fabbriche di auto alla difesa. Perché da noi non accade?
«L'Europa è uscita all'improvviso da 80 anni di pace in cui pensava che si trattasse di una condizione garantita e gratuita. Oggi invece vede tensioni crescenti: Ucraina,

L'Oese gela la crescita italiana
Lagarde: lo shock durerà a lungo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Dir.Resp.: Mario Orfeo
Tiratura 01/2026: 104.588
Diffusione 01/2026: 120.998
Lettori Ed. III 2025: 1.377.000

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

confini orientali, Medio Oriente. In Italia, su alcuni settori, noi abbiamo anche raddoppiato o triplicato la nostra produzione. Ma penso anche che ci voglia equilibrio: non si possono costruire nuove fabbriche senza considerare che le dinamiche sono cicliche e poi rischiamo di trovarci con prodotti che non vuole nessuno».

Ma imprese e governo stanno costruendo la difesa del futuro o rincorrendo un'emergenza?

«L'emergenza c'è, e l'Europa non era pronta: è frammentata e fatica a costruire una difesa comune. Credo però che la Nato resti fondamentale e che un'Europa più forte la rafforzi. Nessuno può farcela da solo: per questo lavoriamo su alleanze industriali e in questo fungiamo un po' da "sherpa" che aprono la strada anche a collaborazioni tra governi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Cingolani è l'ad di Leonardo. Nel passato è stato ministro e ha guidato l'Istituto italiano di tecnologia

Il Global CyberSec Center di Leonardo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Dir.Resp.: Luciano Fontana
Tiratura 01/2026: 165.332
Diffusione 01/2026: 208.605
Lettori Ed. III 2025: 1.725.000

Corriere della Sera

Estratto del 27-MAR-2026 pagina 1-30 /

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

La crescita, i salari

L'ECONOMIA E I NODI IRRISOLTI

di **Francesco Giavazzi**

Alcuni investitori internazionali, soprattutto americani, hanno manifestato stupore di fronte all'esito del referendum. Quasi non avessero pensato che un simile risultato fosse possibile. In realtà queste analisi sono spesso superficiali, anche perché siamo un Paese relativamente piccolo, e piccola è la quota dei portafogli internazionali investiti in Italia. Sono quindi analisi semplificate con alcuni stereotipi ricorrenti. Dall'inizio della legislatura Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti hanno conquistato questi investitori: con il loro Atlantismo, il fermo sostegno all'Ucraina, lo stretto rapporto con il presidente Trump e, per Giorgetti, grazie al suo buon rapporto con Scott Bessent, ministro del Tesoro degli Stati Uniti.

È vero che lo spread è caduto, ma i «fondamentali» non sono cambiati granché, anzi: la crescita ha se mai rallentato e il livello del nostro debito pubblico è rimasto invariato. Ma, come si dice negli Stati Uniti, «*You can make a first impression only once*», e la prima impressione che hanno fatto Meloni e Giorgetti ci è valsa una straordinaria riduzione del costo del debito. Lo spread in tre anni è sceso da 240 a 60 punti e questo ha ridotto il costo del debito: 5 miliardi l'anno in meno il primo anno e poi via via, se le condizioni rimanessero quelle attuali, fino a 36 miliardi l'anno di risparmi a regime.

FISCAL DRAG, MICROIMPRESE E CONCORRENZA: I LIMITI STRUTTURALI DELLA CRESCITA

I NODI IRRISOLTI DELL'ECONOMIA

Dietro questi numeri c'è però un'economia che per effetto di precise scelte politiche, anziché correggere le sue debolezze, durante la vita di questo governo le ha accentuate.

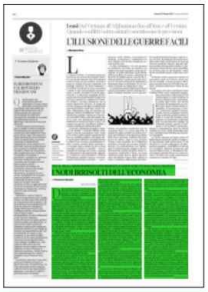
Dopo il picco di inflazione del 2022-23 il governo ha deciso di non modificare gli scaglioni dell'imposta sul reddito: il risultato è che i lavoratori dipendenti con un reddito annuale lordo superiore a 35.000 euro (circa il 15% del totale) per via dell'inflazione che ha fatto salire il valore nominale dei loro redditi, sono passati in uno scaglione più alto e hanno pagato più imposte. Poiché i lavoratori dipendenti sono circa 23-24 milioni, i cittadini che stanno pagando più tasse sono quasi 4 milioni. Si tratta di 25 miliardi di maggiori imposte solo in parte poi restituite attraverso varie riduzioni contributive e fiscali. Ad alcuni di più (quelli sotto i 35.000), ad altri (quelli sopra i 30.000) meno e tardi.

L'effetto di questa scelta lo si vede nel potere d'acquisto dei salari, che dopo aver perso l'8 per cento con l'inflazione, sinora hanno recuperato solo l'1 per cento, diversamente da altri Paesi dove invece il ritorno del potere d'acquisto ai livelli pre-inflazione è quasi completato. Un fattore chiave del mancato recupero è la ferma contrarietà del governo Meloni a un salario minimo legale: là dove esiste, ha sostenuto i redditi più bassi e ha anche trascinato verso l'alto quelli mediani.

Il governo ha invece puntato tutto sui lavoratori autonomi in regime flat tax al 15%, cioè con un fatturato inferiore a 85.000 euro (una soglia che è stata alzata, questa sì, per tener conto, più che generosamente, dell'inflazione). Si tratta di circa 2 milioni di lavoratori cresciuti rapidamente, anche grazie all'innalzamento della soglia, dagli 1,7 milioni del 2023. La scelta politica di favorire gli autonomi non ha solo effetti distributivi, ha anche l'effetto di distorcere gli incentivi di questi lavoratori, incoraggiandoli a non crescere, cioè a

CORRIERE DELLA SERA

La scossa investe anche Forza Italia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Dir.Resp.: Luciano Fontana
Tiratura 01/2026: 165.332
Diffusione 01/2026: 208.605
Lettori Ed. III 2025: 1.725.000

Corriere della Sera

Estratto del 27-MAR-2026 pagina 1-30 /

non assumere dipendenti così da non superare la soglia degli 85.000 euro.

La peculiarità dell'Italia non sta nel numero elevatissimo di piccole e medie imprese (Pmi): l'Europa è piena di Pmi. L'Italia è particolare perché, rispetto ad altri Paesi, ha tantissime imprese non piccole, ma minuscole: partite Iva individuali e micro attività familiari, tutte imprese che sono spesso al di sotto della scala minima necessaria per essere efficienti. Questa è la causa, forse la maggiore, della nostra scarsa produttività ed è il motivo perché tecnologie come l'Intelligenza artificiale fanno fatica a diffondersi. La soglia alla flat tax per gli autonomi aumenta la quota di imprese minuscole.

Come scrivono Marco Leonardi e Leonzio Rizzo in *Il prezzo nascosto* (Egea, 2026), anche le grandi imprese hanno perso. Fra il 2023 e il 2025 il governo ha cancellato 15 miliardi di misure a favore delle grandi imprese: circa 6 miliardi di Ace, un'agevolazione fiscale che incentivava la capitalizzazione delle aziende tramite incrementi di capitale proprio, 4 miliardi di decontribuzione per le imprese localizzate al Sud, e 5 miliardi di incentivi alle imprese automobilistiche. Un totale di 15 miliardi che il governo ha poi in parte restituito a spizzichi e bocconi con diverse misure, ma senza definire alcuna misura «simbolo». Tanto è vero che, dopo aver sostituito Industria 4.0 con un'agevolazione della quale quasi nessuna azienda riusciva ad usufruire, ora, dopo tre anni persi, si è tornati a Industria 4.0.

Le scelte del governo sono state evidentemente dettate dal consenso: gli autonomi sono tradizionali elettori della Lega. E per quanto riguarda i salari, non compensare con una modifica degli scaglioni gli effetti dell'inflazione consente di far crescere il gettito fiscale senza dover approvare un aumento della pressione fiscale in Parlamento.

Aver deciso, nell'ultima legge di Bilancio, di non rinnovare la detrazione del 30% sugli investimenti delle imprese innovative ha avuto un effetto immediato sui loro investimenti. Ma soprattutto, eliminando la detrazione dall'oggi al domani, senza prevedere un regime transitorio, il governo ha messo in discussione la prevedibilità delle regole, in un settore in cui i tempi dei rendimenti sono molto lunghi e l'incertezza è la variabile centrale.

Nulla invece è stato fatto per aumentare la concorrenza che, invece di favorire questo o quello, favorisce, questa sì, la competitività e quindi aiuta il Paese a crescere. Prorogare le concessioni balneari violando le regole europee è stato un provvedimento molto negativo, non tanto per l'effetto sulle spiagge, ma soprattutto per il segnale che ha dato: se il governo alza bandiera bianca di fronte ai bagnini con che credibilità può pensare di introdurre concorrenza in altri settori?

La concorrenza dovrebbe essere la bussola della politica industriale e le concessioni non devono garantire posizioni di monopolio. Dove il mercato si è aperto, come nei treni ad alta velocità (fra qualche mese su alcune tratte avremo tre compagnie in concorrenza fra loro), i risultati presto si vedono.

Nelle banche il governo ha di fatto favorito la crescita dell'azionista francese Crédit Agricole nella Banca Popolare di Milano: l'Agricole si presenterà alla prossima assemblea di Bpm con una propria lista. Questa presenza potrebbe prefigurare sul lungo periodo un'influenza rilevante, nonostante le due banche siano concorrenti diretti con quote di mercato significative in alcuni segmenti e partner in alcune linee di produzione. Questo solleverà problemi di antitrust che il governo ha sinora ritenuto irrilevanti.

Non è davvero tutto oro quel che luccica. È necessario che il governo torni a ragionare sulle priorità del Paese, e l'economia è una di queste. Fra pochi giorni il ministero dell'Economia pubblicherà il Documento di finanza pubblica che probabilmente certificherà il rallentamento della crescita: la nostra economia non cresce perché c'è troppa poca concorrenza, perché i salari sono fra i più bassi d'Europa e per gli investimenti forse manca la fiducia. È sulla crescita che si giocheranno le elezioni del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Dir.Resp.: Mimmo Mazza
Tiratura 01/2026: 8.082
Diffusione 01/2026: 5.854
Lettori Ed. III 2025: 173.000

Gazzetta del Mezzogiorno

Estratto del 27-MAR-2026 pagina 8 /

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

EUROPA-REGIONI IL VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA: HA FUNZIONATO IL DIALOGO CON I TERRITORI E CON IL GOVERNO ITALIANO

L'asse Fitto-Decaro: 471 milioni alla Puglia FdI: «Per lo sviluppo, non per le clientele»

● Ha funzionato il dialogo tra la Commissione europea, il governo italiano e le regioni per la rimodulazione dei fondi Ue sulla Coesione: la revisione di questa procedura porta la firma di Raffaele Fitto, vice presidente del governo continentale, e consente alla Puglia di avere 679 milioni riallocati per le priorità dello sviluppo. Di sicuro ha funzionato l'asse tutto politico e segnato da consapevole trasversalità tra il leader salentino e il governatore barese Antonio Decaro (che da europarlamentare si è speso perché i dem votassero a favore dell'incarico per il conservatore meloniano).

Da Bruxelles Fitto ha spiegato: «Ci sono stati incontri con il ministro italiano» Tommaso Foti, sulla riallocazione dei fondi Ue della coesione, «ma anche con diverse regioni, perché la maggior parte di queste risorse in Italia è di competenza regionale», e c'è stato un dialogo utile per «affrontare le specificità nei territori». «La revisione intermedia - ha aggiunto il politico di Maglie - dimostra che la politica di coesione è in grado di adattarsi alle sfide in continua evoluzione dell'Europa, e di farlo in tempi record. La riassegnazione di 34,6 miliardi di euro dei fondi di coesione rappresenta un risultato di grande rilievo». «Si tratta - ha chiarito ancora - di risorse reali, concrete e immediatamente disponibili a sostegno delle nostre priorità. Questo risultato è stato reso possibile grazie al dialogo costante con il Parlamento europeo, il Comitato delle regioni, gli Stati membri e le regioni».

«La Puglia con oltre 679 milioni di euro riallocati - hanno dichiarato i consiglieri regionali di Fdi - è fra le regioni italiane più interessate dalla revisione intermedia della politica di coesione europea, questo grazie all'attenzione avuta dal vice commissario della Commissione europea, Raffaele Fitto, che, negli ultimi mesi e nell'interesse esclusivo della nostra regione, ha instaurato buoni rapporti istituzionali con i governi regionali. La revisione scadeva il 31 dicembre 2025 quindi parte è stata trattata con l'ex presidente Michele Emiliano e parte (specie per quanto riguarda l'Housing) con il presidente Antonio Decaro. Si è ragionato con una 'metodologia inclusiva', così come lo stesso vicepresidente Fitto l'ha definita parlando delle 'trattative' con tutte le Regioni». «In Puglia questo consentirà - hanno puntualizzato - la riprogrammazione di importanti risorse della Programmazione europea 2021-2027 che vengono tolte da capitoli che per semplicità possiamo definire 'non più utili' allo sviluppo del territorio e posizionati di altri che sono considerati, anche in vista dei mutamenti socio-politico, ma anche climatici - più emergenziali. Dei 679 milioni di euro a parte più consistente delle risorse, oltre 471 milioni, è destinata, per questo alla competitività, per sostenere imprese, innovazione e sviluppo produttivo». «Quindi - hanno proseguito i meloniani - sviluppo economico e occupazionale, diritto alla casa e gestione dell'acqua: indubbiamente, una grande boccata d'ossigeno alla Regione Puglia». «Di qui il nostro appello al presidente Decaro, alla sua giunta e alla sua maggioranza di una maggiore oculatezza nella programmazione, nell'impegno e nella spesa. Intanto - hanno concluso - l'invito è a utilizzare bene e tutte le risorse che l'Europa mette a disposizione delle Regioni. Il monito è quello di non utilizzarle in chiave elettorale e clientelare».

Fitto, infine, ha annunciato un evento dell'Ue su giovani e diritto a rimanere nel proprio territorio: «Stiamo lavorando ad una strategia sul diritto a rimanere. Per me è un elemento chiave della politica di coesione. Prevediamo l'evento di lancio nella prima metà di maggio. Questa strategia è volta a rendere le regioni più allettanti per gli investimenti e l'occupazione, per tutti e soprattutto per i giovani. Si concentra su elementi chiave della politica di coesione, come sviluppo economico, competitività, infrastrutture e servizi essenziali, prendendo in considerazione le necessità specifiche di ogni territorio».

[michele de feudis]

EUROPA
Il vicepresidente della Commissione Raffaele Fitto

IL CASO POLITICO
Garibaldi, il sogno del museo infranto sullo scoglio dei conti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Dir.Resp.: Francesco Cesidio Tatarella
Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2021: 8.000
Lettori: n.d.

Quotidiano di Bari

Estratto del 27-MAR-2026 pagina 6 /

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

'Mediterranean Data Center Forum' a Bari

Cento miliardi di investimenti: la Puglia diventa il nuovo hub dei data center nel Mediterraneo

Circa 100 miliardi di euro in investimenti per infrastrutture digitali annunciati o già in sviluppo: la Puglia si candida a diventare il nuovo hub del Mediterraneo per i data center, e oggi - a partire dalle 9.30 presso il Centro Congressi della Fiera del Levante di Bari - se ne discute al 'Mediterranean Data Center Forum', appuntamento internazionale dedicato alle strategie per la gestione dei dati e lo sviluppo delle grandi piattaforme digitali nell'area mediterranea.

Promosso da MedisDIH, Distretto Meccatronico Regionale e Digital Innovation Hub pugliese, e organizzato da Pentastudio, l'evento è stato inserito nel calendario della Giornata Nazionale del Made in Italy - istituita dal MIMIT per valorizzare la creatività e l'eccellenza italiana - e vede la collaborazione del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Regione Puglia, Comune di Bari, Associazione Energy Manager, Anitec-Assinform, Confindustria Bari-BAT, Politecnico di Bari, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Bari e le società Namex e Smart Faber.

I numeri confermano l'urgenza del confronto: il mercato globale dei data center ha raggiunto nel 2024 un valore di 347,6 miliardi di dollari, con una crescita prevista dell'11,1% annuo fino al 2030; in Italia vale oggi 5,7 miliardi di dollari, destinati a crescere in parallelo. Con l'area milanese prossima alla saturazione, la Puglia si presenta con un profilo competitivo unico: elevata produzione di energia rinnovabile, presenza dei principali cavidotti sottomarini del Mediterraneo, basso rischio sismico, poli di ricerca e competenze tecniche avanzate, grande disponibilità di aree idonee. Su queste ultime la Regione è stata la prima in Italia a definire specifiche linee guida per la loro identificazione.

«Con questo convegno - dichiara Michele Ruta, professore del Politecnico di Bari e presidente di MedisDIH - vogliamo trasformare la vocazione territoriale in progettualità concreta, aprendo cantieri decisionali che mettano al centro la sostenibilità misurabile, la resilienza delle connessioni, le competenze e la collaborazione tra istituzioni, imprese e ricerca». «Il Forum - aggiunge Luca Baldin, amministratore delegato di Pentastudio - nasce per offrire una risposta reale alla crescente esigenza di infrastrutture digitali, contribuendo in modo decisivo allo sviluppo della Puglia come nuovo polo dell'innovazione nel Mediterraneo, senza dimenticare la sostenibilità ambientale. È fondamentale orientare la realizzazione dei nuovi data center verso le aree industriali dismesse: spazi già infrastrutturati, energeticamente connessi, che possono essere riconvertiti senza consumare ulteriore suolo e trasformati in piattaforme ad alto valore aggiunto».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Conto termico 3.0 riparte Il portale riapre il 13 aprile

Edilizia

Dopo lo stop di inizio marzo sarà possibile presentare nuovamente le istanze

Sarà riattivato l'accesso sia per i soggetti privati che per le amministrazioni

Giuseppe Latour

Il portale per l'accesso ai contributi del Conto termico 3.0 riaprirà il prossimo 13 aprile. Dopo lo stop a sorpresa del 3 marzo scorso, l'agevolazione per l'efficientamento energetico destinata a cittadini, imprese e pubblica amministrazione si rimetterà in moto, riattivando tutti i canali di richiesta. Non ci saranno, quindi, esclusioni, come molti avevano temuto all'inizio.

Ad annunciarlo ieri è stato l'amministratore delegato del Gestore dei servizi energetici (Gse), Vinicio Vigilante a Trieste nel corso dell'evento «Sport in Regione», iniziativa itinerante promossa dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome: «Riaprirà verosimilmente il prossimo 13 aprile, in seguito allo stretto coordinamento tra Gse e ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, il portale per l'accesso diretto agli incentivi del Conto termico 3.0 per privati e pubbliche amministrazioni. L'unico modo per fronteggiare il caro energia è combinare efficienza energetica e autoconsumo».

Bisogna ricordare che il Conto termico ha una disponibilità pari a 900 milioni di euro annui: 500 milioni a privati e imprese e 400 milioni alla pubblica amministrazione. Una disponibilità massima che, sin dalla nascita della misura, non è mai stata consumata. A causare lo stop temporaneo di inizio marzo, in questo contesto, era stato il filone di contributi dedicati alla Pa.

Nel giro di poche settimane, infatti, sul portale sono arrivate poco meno di 1,3 miliardi di richieste, per un totale di 3.333 pratiche avviate. Le domande, più nello specifico, si erano concentrate soprattutto su una misura, tra le novità di questa edizione del contributo: quella che offre ai Comuni con meno di 15mila abitanti incentivi fino al 100% delle spese ammissibili per la riqualificazione energetica di edifici pubblici. L'85% delle domande pervenute riguardava questo tipo di interventi.

Ancora Vigilante, a questo proposito, ha detto che «il Conto termico è pensato proprio per l'efficientamento energetico, soprattutto dei Comuni, e per quelli sotto i 15mila abitanti, il contributo può arrivare a coprire tutti i costi ammissibili: un'opportunità straordinaria - ha aggiunto -. Sono previste misure anche per gli enti del terzo settore che gestiscono impianti sportivi, con premialità dedicate e la possibilità di prenotare gli incentivi. Questo consente agli enti di pianificare gli interventi, verificarne la fattibilità con il Gse e realizzarli anche negli anni successivi».

Vigilante (Gse): «Dall'efficienza energetica la leva per fronteggiare il caro energia»

Proprio la verifica e la pianificazione dei lavori è al centro dei controlli che il Gse sta effettuando in queste settimane, e che porterà avanti fino al 13 aprile. Una parte delle richieste giacenti, infatti, potrebbe non essere ammissibile. Inoltre, è probabile che alcune domande non abbiano impatti, dal punto di vista finanziario, sul 2026 ma solo sugli anni successivi. Una volta che questa analisi sarà stata completata, sarà possibile sapere con precisione quale parte del plafond è stata bruciata.

A questo proposito, da quello che sta emergendo, la notizia più rilevante è che la riapertura dovrebbe essere generalizzata e riguardare tutte le categorie di potenziali beneficiari. Nelle scorse settimane, infatti, erano circolate voci relative a una ripartenza a scartamento ridotto, limitata ai soli privati.

In questo quadro Angelo Carlini, vicepresidente di Assistal, ieri ha proposto una riforma del meccanismo di prenotazione, per arrivare a una gestione più efficace delle risorse: «È fondamentale premiare gli operatori qualificati e le Esco che sono in grado di accompagnare pubblica amministrazione e imprese lungo tutto il ciclo dell'intervento. Solo con regole chiare, stabili e più selettive sarà possibile rafforzare l'efficacia della misura e sostenere in modo credibile gli obiettivi di decarbonizzazione del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi d'impresa, dialogo tra fisco e commercialisti

Unione giovani

Al Congresso di Napoli sotto esame il rapporto quotidiano con le Entrate

L'Agenzia ha annunciato una maxi circolare a step per spiegare il Codice

Maria Carla De Cesari

«Prova d'intesa». L'Unione nazionale Giovani dottori commercialisti costruisce il 63° congresso sulla necessità di aprire spazi di incontro e di dialogo con l'amministrazione fiscale. Per consentire ai professionisti di lavorare con maggiore efficienza, al servizio delle imprese e dei contribuenti. Un'utopia? Per il presidente dell'Unione nazionale, Francesco Cataldi, è una sfida doverosa che si gioca sul versante della quotidianità, davanti allo sportello dell'agenzia delle Entrate: nella crisi d'impresa per cercare di preservare la continuità aziendale e perseguire il risanamento; negli adempimenti fiscali e per trovare soluzione rispetto a un avviso o a un accertamento; nel contenzioso tributario, dove ancora molte volte l'onere della prova ricade sul cittadino/azienda.

Il Congresso ha dunque scelto la lente e la prova delle attività di ogni giorno, attraverso cui si ritrovano i temi di sistema: l'impatto dell'intelligenza artificiale; il traguardo sempre lontano della semplificazione, nonostante gli obiettivi della riforma fiscale; le specializzazioni per affrontare il mercato; infine, la responsabilità di affermare il commercialista come consulente di impresa, non solo esperto di adempimenti.

Se questo è il percorso proposto da Cataldi, nella prima giornata del Congresso che si concluderà oggi a Napoli, il primo esame - quello del rapporto tra commercialista e agenzia delle Entrate nella crisi d'impresa, ha rivelato - forse in modo sorprendente - un risultato in cui vanno valorizzati i progressi.

In questo caso, le statistiche non dicono tutto se si analizza lo strumento della transazione fiscale. Nel 2025 le composizioni negoziate sono state circa 1.700, in circa 240 è stata chiesta la transazione, concessa in poco più di una decina di casi, hanno spiegato Gaia Ceccherini (Fondazione Centro studi Unione), Carolina Rumboldt (giunta Unione) e Francesco Puccio (già presidente della Fondazione Centro studi). Queste cifre potrebbero essere parziali e non tengono conto - tra l'altro - dei processi di assenso in via di perfezionamento. In ogni caso, nella discussione è emerso come l'Agenzia affronti da tempo i percorsi della crisi d'impresa avendo maturato competenze e prassi in linea con la difesa del valore economico e sociale dell'azienda. Lo ha detto Marcello Pollio (presidente della commissione Crisi e risanamento d'impresa del Consiglio nazionale dei commercialisti), anche se la variabile tempo spesso rischia di essere una criticità. E talvolta le norme fiscali rischiano di far preferire una procedura a un'altra.

La decisione sulla transazione fiscale affidata a più strutture per analizzare conti e chance di risanamento

Sergio Serrapica, della direzione regionale delle Entrate della Campania, ha spiegato come l'istruttoria per decidere sulla transazione sia articolata e non affidata alla responsabilità e alla discrezionalità di un funzionario, il recupero del credito è un parametro accanto all'obiettivo di salvare l'impresa. Il dossier viene analizzato in modo ascendente dall'agenzia provinciale (con il vaglio di due funzionari) e poi dalla direzione regionale. Lo scudo dell'Agenzia e dei funzionari, ha detto Serrapica, sono le norme. In ogni caso, la collaborazione tra le parti - ha continuato - può consentire di superare i 360 giorni pur di concludere con successo la composizione negoziata. Per la transazione, ci sono parametri ben precisi per l'Agenzia: occorre che sia individuata la genesi della crisi per poter valutare il piano di rilancio; i dati devono essere veritieri, ed è per questo che le Entrate propongono la certificazione del revisore; la contabilità deve essere attendibile e si verifica la presenza di eventuali accertamenti per operazioni inesistenti. Centrale, infine, è la convenienza rispetto all'alternativa della liquidazione.

Sugli istituti e le procedure della crisi sono in arrivo una nota della Giustizia e una maxi circolare a step dell'Agenzia: ogni fase passerà attraverso la consultazione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA